

ELENA DONI

ROMA
politica@unita.it

L'ha detto in televisione, lo ripete a tutti, la mamma di Sanaa: «Perdono mio marito, Sanaa ha sbagliato». Il suo viso duro, da contadina, incorniciato dal hijab, è chiuso a difesa dell'«onore» familiare. Successe così anche con la madre di Hina, la ragazza che a Brescia fu uccisa dal padre. Al processo quando fu letta la sentenza che lo condannava a trent'anni la madre di Hina, impassibile al funerale della figlia, ebbe una crisi di nervi e dovette essere portata via in ambulanza.

Sapevano già, quelle madri, cosa sarebbe toccato alle figlie che avevano scelto di vivere con il ragazzo di cui si erano innamorate? Forse sì, ma certo i padri erano sicuri che le loro mogli non si sarebbero opposte al loro modo di fare giustizia. In nome di cosa? «Dell'onore della famiglia» hanno detto gli omicidi in entrambi i casi. Ne abbiamo parlato con Sumaya Abdel Qader, autrice del libro *Porto il velo, adoro i Queen*, nata a Perugia da una famiglia giordano-palestinese, laureata in biologia e portavoce delle donne musulmane in Europa.

Quale onore, fondato su quali leggi? Della religione, del paese d'origine, delle tradizioni tribali?

«La religione? Assolutamente no. Chi lo pensa ignora che nell'etica musulmana la misericordia è fondamentale: «La Mia misericordia precede la Mia giustizia» è scritto nel Corano. Né davvero possono essere state le leggi del paese d'origine della famiglia di Sanaa a ispirare questo delitto. E quanto a leggi del paese di provenienza, è vero il contrario: il Marocco si è dotato di leggi di grande apertura verso i diritti delle donne. È stato il re stesso a volerle, come ha voluto l'istruzione obbligatoria per tutti. È quello che sta succedendo anche in Giordania, per iniziativa della regina Rania sono state abolite le attenuanti quando un crimine è commesso contro una donna. Né credo che in Marocco esistano tradizioni tribali che contemplano il delitto per difendere l'onore della famiglia. È l'ignoranza a dettare questi comportamenti».

La senatrice Vittoria Franco, responsabile nel Pd delle Pari Opportunità, nel deplorare il comportamento del padre di Sanaa «fuori dalla storia e dalla umana comprensione», ha detto che «unica consolazione è che il processo di integrazione di queste ragazze immigrate nella nostra so-

Pluridentità

Non è facile la vita di chi nasce in un paese diverso da quello dei genitori. La sua identità è ricca e complessa

Seconda generazione

La società capisca che esistono i nuovi italiani. Importanti per tutti la conoscenza reciproca e il dialogo

cietà, che le spinge verso la libertà e l'emancipazione, è un processo inarrestabile». E ha aggiunto che è importante garantire a queste giovani piena cittadinanza e la solidarietà di tutte le donne. Non crede, che sarebbe ancora più urgente esigere dagli uomini che chiedono il permesso di soggiorno di conoscere, oltre alla nostra lingua, anche le leggi più importanti e i costumi in uso in Italia?

«La pluridentità di chi nasce e cresce in un paese diverso da quello dei genitori non è facile da vivere. È un'identità complessa ma anche ricca. Spesso poco valorizzata e anzi guardata con sospetto. È necessario un approccio plurimo: anzitutto interno alle nostre comunità, con i genitori, che spesso sanno ben poco della vita dei loro figli, non ne conoscono la vita quotidiana, il modo di lavorare a scuola, di fare i compiti a casa. Ma è importante anche ascoltare i figli, capire il loro desiderio di avere un amico, un'amica. Un altro punto fondamentale è l'insegnamento della religione musulmana: della quale è giusto mostrare la bellezza e la profondità, ma che non deve mai essere insegnata "a contrasto". Non si deve mai dire: "loro fanno questo, noi questo non lo facciamo". E quando i figli crescono è molto importante seguire il dibattito interno tra i giovani, che spesso si trovano soli ad affrontare crisi identitarie, difficoltà quotidiane, ambiguità».

E da parte italiana cosa è opportuno fare?

«La società italiana deve capire che esistono ormai i nuovi italiani, imparare a conoscere persone che sono italiane ma hanno alle spalle storie private e background diversi. La cittadinanza non è solo un pezzo di carta, è qualcosa di più importante».

Peralto ben difficile da conquistare. Lei da quanto tempo lo aspetta?

«Da 31 anni, più o meno da quando sono nata. Finalmente è arrivato il



Il cuscino di rose rosse. Lo ha lasciato Massimo, il fidanzato, sul luogo dell'omicidio

Intervista a Sumaya Abdel Qader

Sanaa, l'onore di famiglia e l'ignoranza che uccide

La scrittrice: in Marocco leggi avanzate che tutelano le donne, la religione non ha ispirato l'assassino. L'Italia, la cittadinanza e i diritti